

L'INTERVISTA
ATTOVOPAG• **Roberto Battiston** Fisico sperimentale

“L'energia nucleare è già fuori mercato: a salvarci sarà il Sole”

LA BIOGRAFIA

ROBERTO BATTISTON

Classe 1956, nato a Trento, si laurea in Fisica alla Normale di Pisa. Si specializza in Francia e poi lavora come ricercatore e docente a Perugia. Nel 2012 si trasferisce all'Università di Trento, dove insegna Fisica sperimentale. Nel 2014 viene scelto come presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana, dove nel 2018 è confermato per un secondo mandato. Dopo una candidatura col Pd alle elezioni europee nel 2019, entra nel cda dell'Agenzia dell'Unione europea per il programma spaziale. È autore di svariati saggi, l'ultimo è “L'alfabeto della natura”

IL LIBRO

Roberto BATTISTON
L'alfabeto della NATURA

La lezione della scienza per interpretare la realtà

Rizzoli

» L'alfabeto della natura

Roberto Battiston
Pagine: 264
Prezzo: 18,5€
Editore: Rizzoli

» Antonello Caporale

“Il Sole salverà la nostra democrazia, il nostro stile di vita”. Professor Roberto Battiston, sarà dunque e per davvero il Sol dell'Avvenire?

In un certo senso sì. È la natura che ci concede la sua meravigliosa forza.

E allora perché corriamo alla ricerca di gas, di petrolio. Perché ritorniamo al carbone puzzolente?

Un po' per l'urgenza: senza il gas oggi la mia casa qui a Trento sarebbe inospitale. Un po' perché le lobby difendono investimenti milionari, interessi in qualche modo più performanti dell'energia pulita, diciamo così.

La democrazia nasconde a sé stessa la soluzione al problema?

La società politica non appare ancora consapevole di quanto grandiosa questa ricchezza, ma l'industria ha già percepito l'enorme volume di affari, la sfida del secolo. In cinque anni il fotovoltaico ha ridotto i costi di quasi dieci volte.

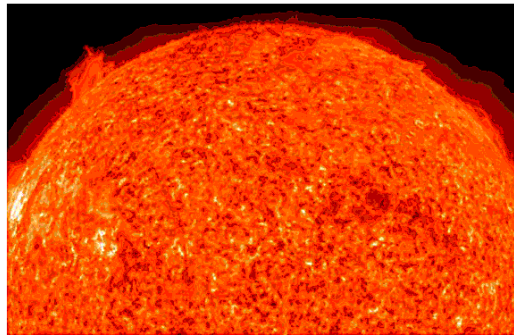
Dovremo dire grazie all'industria privata e non ai Parlamentari degli Stati sovrani.

L'anno scorso negli Usa sono stati investiti nel solare più di mille miliardi di dollari.

Noi spingiamo con il carbone e il gas algerino.

Già oggi un kilowattora prodotto dal carbone o dal petrolio costa il doppio rispetto a quello figlio del Sole.

Con il governo Draghi



s'era aperta all'orizzonte la rivoluzione del nuovo nucleare.

L'energia nucleare costerebbe tre volte in più di quella solare. È già fuori mercato.

E che il Sole lo vediamo lontano.

Il rapporto tra l'energia che sprigiona il Sole in un dato momento e quella che consuma l'intera umanità in un dato momento è di uno a diecimila.

Uno a diecimila.

Uno a diecimila, capisce? Dovremo solo attrezzarci di sfruttarlo ai costi più bassi possibili.

Invece corriamo in Algeria a stipulare accordi sul gas, firmiamo contratti onerosi con gli sceicchi per godere del loro petrolio.

Siamo coinvolti solo sulle necessità dell'oggi, dell'istante. Sta dicendo che la classe politica è così lontana dalle conoscenze, così succube delle lobby?

Non mi permetterei mai. Immagino che siano tutti al lavoro per garantirci il prossimo inverno.

E non sanno che...

Prevedo che tra due, tre forse cinque inverni il Sole entrerà in tutte le nostre case.

In Sicilia c'è il sole tutto l'anno, ma il silicio al posto delle arance non è una grande opzione, le pare?

Infatti, le arance non si toccano. In Francia stanno rendendo obbligatoria la copertura fotovoltaica di tutte le aree di parcheggio superiori a una determinata dimensione. Hanno calcolato che ricaveranno dieci gigawatt.

Tantissimo?

L'equivalente della produzione di dieci centrali nucleari.

Erri De Luca, lo scrittore, dice che abbiamo chiamato l'autostrada del Sole ma senza nemmeno un pannello. Dovremmo ribattezzarla l'autostrada del Sole

sprecato.

Beh, noi qui in Trentino abbiamo la A12 che per un tratto di circa un chilometro è già pannellata col fotovoltaico. Alcuni immaginano non solo di foderare ai lati le autostrade ma anche di coprirle, la discussione è aperta anche sulle controindicazioni.

Professore, anche l'energia rinnovabile può inquinare e offendere il paesaggio. L'articolo 9 della Costituzione ci ricorda che è un bene indisponibile.

Abbiamo dimensioni enormi di aree cementificate, di capannoni industriali, di zone dismesse da bonifica-



Professore Roberto Battiston ha diretto l'Agenzia spaziale FOTO ANSA/LAPRESSE

Tra massimo cinque inverni la rivoluzione solare sarà in tutte le case

re. Non c'è ragione per coprire di silicio i terreni da coltivare.

Ma per l'industria privata sarà molto più profittevole e veloce piantare il

silicio al posto dei carciofi che si organizzano i pannelli su un'area cementificata.

E qui serve la politica: l'industria ha bisogno di regole altrimenti si allarga, arraffa, rompe gli argini.

Le pale eoliche installate come lame e selvaggiamente insediate, per esempio.

Ecco, ci andrei piano con l'eolico. Il vento non ha la forza del sole e gli effetti collaterali, non solo rispetto al paesaggio ma anche in relazione al clima, appaiono rilevanti.

Rilevanti?

Leolico cattura il vento e lo trattiene con sé. La distribuzione dei venti subisce queste manomissioni che possono causare mutamenti climatici forzati.

Lei punta tutto sul Sole. Tempo cinque anni e la rivoluzione gialla sarà un fatto.

IL CHIERICO VAGANTE

FABRIZIO D'ESPOSITO

Sant'Uffizio Nella Sardegna del 600, un giudice incorruttibile ucciso dai sicari dell'Inquisizione

Un giudice onesto, ucciso da due sicari in un agguato, mentre tornava dalla vigna di famiglia. Sassari nel marzo del 1622. Siamo nella Sardegna spagnola. “Il dottor Angelo Giacaracho era un magistrato, il celebre e incorruttibile assessore della Reale Governazione. Rispettato e temuto. Per questo mal sopportato”.

Giacaracho era diventato l'obiettivo di una consorte locale affarista e sanguinaria e composta da loschi aristocratici protetti della tremenda Inquisizione spagnola (differente da quella romana). Ad ammazzarlo sono due fratelli banditi su cui il magistrato stava indagando per un altro delitto. E a ordinarlo la sua morte sono un tenente delle finanze e un “famielare” del Sant'Uffizio. Il potere politico e quello religioso

della Sardegna spagnola del Seicento sono al centro del nuovo romanzo di Vindice Lecis, per decenni giornalista del gruppo editoriale dell'Espresso: *Lombra del Sant'Uffizio* (Nutrimenti, 286 pagine, 19 euro).



UN'OMBRA, quella degli inquisitori, che soffoca le città sarde e si scontra sovente con la corona di Spagna, che nell'isola ha un vicere. Senza dimenticare gli interessi francesi, inglesi e della Repubblica di Genova, che hanno intensi traffici marittimi con la Sardegna. La corruzione è una pratica diffusa.

Gongola un ricco mercante britannico: “Con le giuste entrate questa isola è un vero paradiso per gli affari. Gli spagnoli sono assai cerimoniosissimi e non desiderano essere tagliati fuori dalle spartizioni. Basta avere sempre u-

na somma da investire per oliare certi ingrannaggi”. Insomma, nulla di nuovo sotto il sole. Il romanzo di Lecis offre un'accuratissima ricostruzione del primo ventennio del diciassettesimo secolo a Sassari. E incrocia vari aspetti storici: la flotta genovese a caccia di navi corsare, tra la Maddalena e l'Asinara; le peripezie di un misterioso marinaio che fa la spia per conto del vicere; la crudeltà dell'inquisitore di Sardegna Diego Gamiz, ubriaccone e stupratore ma inflessibile nei confronti di eretici, ebrei, sospette streghe, “sodomiti, bigami, adulteri, bestemmiatori”.

Nel nome di Dio, l'impietabile persecutore Gamiz fa torturare poveri innocenti e compie nefandezze di ogni genere, con la solerte assistenza del gesuita Marco Antonio Bastelga, segretario del Sant'Uffizio. “Si era persino vantato di aver deflorato una ragazza nel suo alloggio

al castello: la prova di quello stupro era la camicia della sventurata, poggiata ben in vista sulla libreria”.

Gli interessi del potere regio e di quello religioso del Sant'Uffizio, basato sul terrore, si fronteggiano in modo feroce per poi trovare un punto di equilibrio destinato a durare nel tempo. Come dimostra proprio l'inchiesta sull'omicidio del magistrato Giacaracho. I due fratelli banditi verranno poi eliminati dai complici per evitare problemi e i loro assassini arrestati e giustiziati. Ma i due mandanti del Sant'Uffizio, benché condannati a morte, saranno protetti dall'Inquisizione e poi fatti fuggire, restando latitanti per vent'anni lontano dalla Sardegna. Nel frattempo in una chiesa di Sassari, il popolo assiste numeroso agli autodafé, alle cerimonie pubbliche di confessione e abiura di decine di “peccatori”.